

Chiara Mirabelli

Nostalgie *Sguardi sul dolore del ritorno*¹

L'origine è la meta.
Karl Kraus

“Origini” della nostalgia tra medicina e letteratura

La nostalgia è una tinta della memoria: una sfumatura che colora una parte del passato, o una parte di sé del passato, che si ritiene di avere perduto.² In queste pagine declineremo sia il senso di ciò che pare perduto, sia la relazione del passato con una dinamica temporale più ampia. Traceremo alcune vie nella storia della nostalgia, intrecciandole al tema della narrazione. La nostalgia conosce molte sfumature. È “un arcipelago di emozioni” come la definisce Eugenio Borgna, e riguarda anche il futuro: include ciò che non è più e ciò che potrebbe essere, nella tensione del tempo che si apre dal presente.

È rintracciabile nelle epoche e culture più diverse, è diffusa nell'esperienza umana, benché si debba tenere conto del fatto che ogni sentimento può esserci coscientemente accessibile, può essere nominato, solo a partire dal momento in cui si è manifestato nel tempo storico (individuale e collettivo), attraverso le parole o altri mezzi espressivi. I sentimenti non sono le parole che li definiscono, ma si diffondono tramite queste.³ Ulisse è l'eroe del *nostos*, ma il suo desiderio di ritornare a Itaca (e di ripartire da essa), quell'ambivalenza della nostalgia che da sempre caratterizza gli esseri umani, ebbe la sua definizione solo molti secoli dopo Omero.

La parola “nostalgia” nacque infatti nel XVIII secolo, per definire la tristezza generata dall'intenso desiderio di ritornare in patria. La prima declinazione del termine nella sua nascita storica è in relazione a un luogo assente, al luogo che non è qui. Fu Johannes Hofer a coniare il neologismo nostalgia (dal greco: *nostos*, ritorno, e *algos*, dolore) nel 1688, nella sua dissertazione medica per la tesi di laurea in medicina, a Basilea. Lo conio come sinonimo di *Heimweh*, il desiderio di casa,⁴ che sin dal Cinquecento veniva utilizzato anche per indicare tutti i malanni fisici e psichici di cui soffrivano i mercenari a causa dell'essere lontani dalle loro case. Nella lingua francese era il *mal du pays*.

Hofer studiò il fenomeno come origine di una serie di sofferenze psicofisiche che potevano condurre anche alla morte. Il tutto per Hofer non si esauriva nella dimensione fisiologica: il medico di Basilea collocava la malattia tra “i sintomi di un'immaginazione turbata”, come carenza socioaffettiva. Interpretazione che sarà sviluppata dalla psicoanalisi del Novecento in particolare con John Bowlby.

Tra i sintomi, riferendosi alle storie dei mercenari svizzeri, dei soldati o delle ragazze andate a servizio in case lontane dal loro paese, Hofer elenca:

una tristezza continua, la patria come unico pensiero, il sonno disturbato o l'insonnia, la perdita di forze, la minore sensibilità alla fame e alla sete, l'angoscia e le palpitazioni di cuore, i frequenti sospiri, l'ottusità dell'anima concentrata quasi esclusivamente sull'idea della patria, cui vanno aggiunti vari disturbi, sia precedenti la malattia sia conseguenti a essa, nonché le febbri continue e intermittenti, alquanto ostinate se non si soddisfa il desiderio del malato.⁵

E come rimedio per guarire dalla nostalgia, oltre a unguenti da spalmare sul capo:

Si dovrà far balenare al malato la speranza del ritorno in patria, non appena le recuperate forze parranno consentire le fatiche e gli inconvenienti del viaggio. Il malato dovrà anche frequentare varie persone, che aiuteranno il malato a togliersi dalla testa l'idea fissa del

¹ Abstract della lezione a Philo - Milano, 4 marzo 2012. Philo © 2012.

² Jedlowski P., “Nostalgia: strumentalizzazione politica e pluralità di significati”, in *Memoria, nostalgia, utopia. Il potere politico dei sentimenti*, rivista Italia contemporanea, a cura di Elisabetta M. Tonizzi, 2011, n. 263, p. 257.

³ Cfr. Starobinski J., “Il concetto di nostalgia” (1966), tr. it. in Prete A. (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Raffaello Cortina, Milano, 1992, pp. 85-86.

⁴ Heimat è la patria. Sia di Heimweh che di Heimat il fulcro etimologico è in Heim, il focolare domestico. L'inverso di Heimweh è Fernweh, desiderio di altrove: vedremo nel corso di queste pagine che queste due tensioni del desiderio, della casa e dell'altrove, si intrecciano. Traggo queste riflessioni sulla parola Heimweh dalle mie conversazioni con Paolo Jedlowski.

⁵ Hofer J., “Dissertazione medica sulla nostalgia” (1688), tr. it. in Prete A. (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, cit., p. 55.

ritorno. Tuttavia se, nonostante l'intervento congiunto di questi elementi orientati tutti in un senso, la fantasia di ritornare in patria non sarà diminuita, il malato o in lettiga o in barella o con qualsiasi altro mezzo sia rispedito in patria senza indugio.⁶

Nostalgia è dunque un termine di origini mediche e di epoca moderna. Ci sono malattie che si diffondono anche perché se ne parla: la parola diviene elemento contaminante, e Hofer credè una nuova "malattia", di cui soffrivano alcune categorie di persone.⁷ Ma già la voce *Nostalgie* dell'*Encyclopédie* del 1821 ampliò tali categorie, includendovi tutti coloro che esperiscono la "lontananza".

Per restare ancora nell'ambito medico, Hofer aveva cercato le cause morali di un male fisico, mentre la scienza del suo tempo tendeva a trovare le cause fisiche di una passione morale. Tale tendenza si rafforzò nel tempo, e i medici di fine Ottocento, più portati al frazionamento della totalità umana (come d'altra parte oggi spesso, e anche la nostalgia si inserisce nell'annoso e a volte partigiano dibattito tra psicosomatica e somatopsichica), persero l'attenzione riguardo all'unità della persona sofferente, alla rilevanza del contesto e della storia dell'individuo sotto i suoi sintomi, e per la medicina la nostalgia diventò priva di interesse.⁸

Il termine restò in parte nella psichiatria: Karl Jaspers si laureò in medicina con una tesi su *Nostalgia e criminalità*, nel 1909. Nella psichiatria, la nostalgia è ritornata a essere citata dopo il 1945, per descrivere la condizione dei rifugiati, dei prigionieri nei campi di raccolta, di coloro che vivono esili e migrazioni. Ma, riguardo al dolore, più che sul desiderio del ritorno si pose l'accento sulla mancanza di adattamento. Sulla psichiatria odierna vedremo un accenno a Borgna nelle prossime pagine.

"Nostalgia" nel frattempo diventò sempre più un termine letterario, e sempre meno scientifico. Le categorie dei nostalgici si ampliarono, fino a includere ogni essere umano, come già l'*Encyclopédie* del 1821 sottolineava. E ha inizio una nuova storia, che prosegue quella precedente in cui la nostalgia non aveva ancora il suo nome.

La diffusione sempre più ampia dell'ambito della nostalgia la si deve alla letteratura in epoca romantica. La parola, dal lessico medico, entrò in quello dei sentimenti.

In *Nostalgia. Storia di un sentimento* Antonio Prete scrive che

La nostalgia, sottoposta al trattamento di poeti e scrittori, si apre in un ventaglio di sensi, sfuma nell'indefinito, si contamina con tutte le forme di una sensibilità che conosce l'abbandono alla rêverie e il bianco torpore dello spleen, diviene insomma la sponda sensitiva, increspata e irrisolta della memoria.⁹

Immanuel Kant – nella sua *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, del 1798 – fu tra i primi a marcare che il desiderio nostalgico non vuole ritornare a un luogo, ma a un tempo in cui c'era spazio per la possibilità, alla prospettiva dell'infanzia e della giovinezza. Il nostalgico vorrebbe ritornare nel suo passato personale: ma il ricordare implica confrontarsi con l'irrecuperabile, l'irreversibile, il limite. La nozione freudiana di regressione avrebbe poi ripreso e precisato la spiegazione kantiana: "il termine regressione implica in un certo senso l'idea del ritorno. Ma è nella sua stessa storia che il nevrotico regredisce. Il villaggio è interiorizzato".¹⁰

Già ben prima del romanticismo, negli scritti di poeti, letterati e filosofi, la nostalgia era fortemente presente anche se, come sottolineavamo all'inizio di questo scritto, non la definivano tale. Dall'Ulisse di Omero alle origini della letteratura "occidentale" che abbiamo già citato, per fare solo un altro esempio dopo secoli, andiamo alle origini della letteratura (e della lingua) italiana. Dante nella *Divina commedia* (basti pensare tra tutti ai celebri versi del canto V dell'*Inferno*, nella parte dedicata a Paolo e Francesca) più volte affronta il tema della nostalgia, come rivisitazione della propria esistenza, tra il desiderio talvolta agrodolce, talvolta pungente e amaro di riviverla e la presenza della morte che le dà fine. Il poeta fiorentino è anche un esempio utile per declinare due tensioni della nostalgia: quella in direzione del passato e quella verso la trascendenza. Lungo le tre cantiche, dall'*Inferno* al *Paradiso*, le anime dantesche sono attraversate dalla nostalgia per la vita terrena da una parte, e da quella per l'assoluto dall'altra. Questo non è il luogo per approfondire il tema, eppure pare che vi sia comunque in molti dei personaggi danteschi (che siano dannati, in transizione o beati) quella componente profondamente umana che li fa abitanti tanto della patria terrena quanto di quella ultraterrena. Certo, nell'opera dantesca il rimpianto nostalgico per l'impossibile ritorno al passato è particolarmente doloroso per chi non potrà trascendersi verso l'Altro. Forse sta anche qui, nell'impossibilità di trascendenza dell'io (e vedremo nelle prossime pagine alcune trascendenze possibili), lo sconfinamento

⁶ Ibid., p. 59.

⁷ Cfr. Starobinski J., "Il concetto di nostalgia", cit., pp. 85-86.

⁸ Cfr. Prete A., "L'assedio della lontananza", in Prete A. (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, cit., p. 12.

⁹ Ibid., p. 17.

¹⁰ Starobinski J., "Il concetto di nostalgia", cit., p. 116.

della nostalgia nell'abisso depressivo. Ma in diversi, anche dannati, la narrazione a "un altro" è già un inizio di trascendenza, nel racconto di sé a un ascolto capace.

Tornando al nostro racconto del tempo in cui la nostalgia ebbe il suo nome, nell'Ottocento quest'ultima tese sempre più a non avere un oggetto, e crebbe la consapevolezza che nessun ritorno può guarire. Con Charles Baudelaire, il paese della lontananza divenne il paese mai conosciuto: "Nostalgie des pays et des bonheurs inconnus. Tu connais cette maladie fiévreuse qui s'empare de nous dans les froides misères, cette nostalgie du pays qu'on ignore, cette angoisse de la curiosité?"¹¹

La nostalgia si intrecciò con lo spleen e la melanconia, suoi compagni di viaggio. Diversi individui – in primis gli scrittori, i poeti, i filosofi – iniziano a esplorare quello smarrimento, quella mancanza di punti di riferimento (l'ancoraggio a una tradizione collettiva ad esempio), che aprirono la strada a diverse delle dinamiche del secolo successivo.

Uno dei più grandi romanzi sulla memoria e la nostalgia, nel Novecento, è *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, esempio che citiamo a illustrare una via narrativa che ha caratterizzato gran parte della letteratura del XX secolo, che ancor più dei tempi precedenti ha fatto della nostalgia una delle sue muse.

È interessante introdurre una piccola parentesi sulla traduzione inglese del titolo di *A la recherche du temps perdu* (tradotto correttamente in italiano). Charles Kenneth Scott-Moncrieff, che tradusse in inglese l'opera negli anni Venti, scelse il titolo *Remembrance of Things Past* (*Ricordo delle cose passate*), tratto dal secondo verso del sonetto XXX di William Shakespeare (When to the sessions of sweet silent thought / I summon up remembrance of things past). Nel 1922, quando uscì il primo volume, Proust scrisse una lettera al traduttore, complimentandosi per l'ottimo lavoro sull'opera ma obiettando che il titolo inglese faceva perdere il senso ambiguo di "perdu", che significa sia passato sia perduto (e, alla luce della psicoanalisi che si diffondeva in quegli anni, in parte ritrovabile e rielaborabile: l'ultimo volume dell'opera di Proust si intitola *Il tempo ritrovato*). Ma solo nel 1992 la traduzione in inglese avrebbe avuto come titolo *In Search of Lost Time* (in cui ritroviamo anche la "ricerca").

Questa parentesi storica per sottolineare che ciò che è "perduto" va al di là del solo essere "passato", e può essere in qualche modo "ritrovato", e anche nell'analisi della nostalgia ciò assume corpo. La psicoanalisi è una via per prendersi cura di quel sentimento nostalgico che caratterizza la memoria umana. La talking cure per rendere presente, attraverso la parola, il tempo che sfuma nel passato e nel futuro. Benché, come vedremo, l'attenzione della psicoanalisi per la nostalgia non è stata così esplicita.

Anche nel sonetto XXX di Shakespeare rintracciamo il senso della nostalgia nella sua duplice valenza di desiderio del ritorno e di fuga da esso, e della possibilità di ridare un senso a ciò che si è perduto attraverso il presente.

When to the sessions of sweet silent thought
I summon up remembrance of things past,
I sigh the lack of many a thing I sought,
And with old woes new wail my dear time's waste:
Then can I drown an eye, unused to flow,
For precious friends hid in death's dateless night,
And weep afresh love's long since cancell'd woe,
And moan the expense of many a vanish'd sight:
Then can I grieve at grievances foregone,
And heavily from woe to woe tell o'er
The sad account of fore-bemoaned moan,
Which I new pay as if not paid before.
But if the while I think on thee, dear friend,
All losses are restored and sorrows end.¹²

Pochi esempi letterari a illustrare come, contro quel tempo che non torna, la memoria può aprirsi una strada, e un nuovo tempo – una rinnovata relazione con esso – può avviarsi nella possibilità di narrare. In un romanzo, in un'autobiografia, in una poesia, nella stanza dell'analisi.

Riguardo alla relazione con il passato, e il desiderio di ritorno a esso, abbiamo già accennato a una delle "letture" della psicoanalisi sulla nostalgia, ossia la regressione. Il desiderio di ritornare a una condizione ideale o idilliaca (caratterizzata da semplicità e bellezza, libera dal conflitto) è presente anche nel tema letterario di fusione con la natura, ricorrente nelle epoche. Secondo la psicoanalisi (in particolare quella delle

¹¹ Baudelaire C., "Invito al viaggio", poema in prosa, in *Lo spleen di Parigi* (1855-1869), varie edizioni.

¹² Shakespeare W., *Sonetti*, varie edizioni.

origini) il desiderio inconscio così rappresentato è legato al desiderio infantile di fusione con la madre, e a quello di fare ritorno nell'utero materno.¹³

Ma Jean-Baptiste Pontalis, psicoanalista francese a noi contemporaneo, scrive che la portata della nostalgia è ben più ampia e complessa.

Non è il passato che il nostalgico idealizza, non è al presente che volta le spalle, ma a ciò che muore. Il suo augurio: poter trovare ovunque - che egli cambi continente, città, mestiere, amore - il proprio paese natale, quello dove la vita nasce, rinasce. Il desiderio che la nostalgia reca in sé non è tanto il desiderio di un'eternità immobile ma di nascite sempre nuove. Allora il tempo che passa e distrugge cerca di mutarsi nella figura ideale di un luogo che resta. Il paese natale è una delle metafore della vita.¹⁴

Alle origini psicoanalitiche

Alla rilevante presenza della nostalgia nella letteratura non è corrisposta una presenza sistematica nella psicologia, sebbene studi recenti ne sottolineino la rilevanza emotiva nel rafforzare il senso dell'identità individuale e sociale.¹⁵ Nella psicoanalisi la riflessione sulla nostalgia è ancora meno evidente.¹⁶ I testi psicoanalitici che trattano approfonditamente il tema sono pochi, e alcuni molto datati. E andando alle origini della psicoanalisi, ad esempio "nostalgia" è finora assente nell'indice analitico delle opere di Freud. Uno dei motivi può essere ricondotto al fatto che la psicoanalisi ha tentato a lungo di affermarsi come scienza nella medicina, e solo dagli anni Cinquanta si è allargata ai fenomeni psichici della vita quotidiana, tra cui il sentimento della nostalgia rientra.

Tra gli psicoanalisti più recenti, c'è chi distingue tra la nostalgia come tendenza biologica a fare ritorno "a casa", vitale bisogno di essere in contatto con le proprie radici, le proprie origini da una parte, e la nostalgia patologica dall'altra, riconducibile alla patologia depressiva: e se della depressione la psicoanalisi ha ampiamente trattato, la nostalgia si è dispersa in essa.¹⁷

La tendenza alla nostalgia nella psicoanalisi viene associata spesso alla regressione, come abbiamo già visto, e all'incapacità di elaborare il lutto e alla coazione a ripetere.

Trattando in queste pagine anche di simboliche "patrie", approfondiamo ora per accenni come la psicoanalisi alle sue origini (Sigmund Freud tra tutti) ha trattato la nostalgia, tenendo presente Pontalis per quanto riguarda gli sguardi più recenti. Il tema della nostalgia in Freud non ha una trattazione sistematica ma è presente in più opere. Le osservazioni di Freud contengono in nuce ciò che gli psicoanalisti svilupperanno nei decenni successivi (spesso senza l'ampiezza di prospettive dei testi freudiani, e in parte riducendo la potenzialità stessa degli sguardi del fondatore).

Le seguenti citazioni di Freud vengono in buona parte da *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*¹⁸ di Giuseppe Toller e Hermes Piacentini. In questo libro i due autori trattano della nostalgia in diverse direzioni (ad esempio la nostalgia dell'altro, dell'infanzia e dell'innocenza), ma in particolare della trascendenza verso l'"Assoluto" (citando tra le altre diverse esperienze dei mistici nei secoli), inteso in primis come Dio.

Come discorso complementare, ricordo qui in proposito le trascendenze declinate nelle pratiche filosofiche da Romano Màdera, e in quella pratica filosofica che è l'analisi biografica a orientamento filosofico. Alle trascendenze come caratterizzazione della filosofia antica che sono, per Pierre Hadot, verso il discorso vero, verso il mondo e verso gli altri, si aggiungono, nella pratica dell'analista biografico a orientamento filosofico, quelle verso il magistero interiore, verso la trasformazione del negativo, in direzione di una ricostruzione mitobiografica dei vissuti e, infine, verso l'apertura al desiderio del desiderio (con la consapevolezza del suo mai definitivo appagamento).¹⁹

La nostalgia ha pienamente a che vedere con le trascendenze e il desiderio.

In *Inibizione Sintomo e Angoscia*²⁰ Freud introduce il concetto: la nostalgia emerge quando il bambino molto piccolo sperimenta la temporanea scomparsa della madre. Dopo il dolore e l'angoscia delle prime e ripetute

¹³ Kleiner J., "Nostalgia" (1977), tr. it. in AAVV, *Solitudine e nostalgia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 63 sgg.

¹⁴ Pontalis J.-B., *Finesse*, tr. it. edizioni e/o, Roma, 2001, p. 39.

¹⁵ Cfr. ad esempio Sedikides C., Wildschut T., Baden D., "Nostalgia. Conceptual Issues and Existential Functions", in *Handbook of Experimental Existential Psychology*, Jeff Greenberg, Ed., 2004, reperibile sul web all'indirizzo: http://web.mac.com/timwildschut/Site/home_files/Sedikides%20Wildschut%20and%20Baden.pdf.

¹⁶ Cfr. Mancini A., "Presentazione", in AAVV, *Solitudine e nostalgia*, cit., pp. 9-10.

¹⁷ Kleiner J., "Nostalgia", cit., p. 71.

¹⁸ Toller G., Piacentini H., *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*, Editrice Rogate, Roma, 2009.

¹⁹ Cfr. Màdera R., "Che cos'è l'analisi biografica a orientamento filosofico?", in Brentari C., Màdera R., Natoli S., Tarca L.V., *Pratiche filosofiche e cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

²⁰ Freud S., *Inibizione Sintomo e Angoscia* (1925), in *Opere*, vol. 10, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1978.

esperienze di sparizione-ritorno di quest'ultima (nelle quali il neonato non sa che la madre tornerà dopo gli allontanamenti, e vive il dolore come se dovesse non vederla più, ad esempio nel gioco in cui lei nasconde e fa riapparire il volto), il bambino "impara un anelito non accompagnato da disperazione". Il provare nostalgia nell'assenza della madre è il primo vissuto di tale sentimento.²¹ Si tratta anche di una delle prime modalità narrative, nel ritmo del tempo come presenza-assenza-ritorno dell'altro (e possibile non ritorno di esso).

In *Caducità*²² vi è un brano che riguarda il tema della morte, del futuro che fa morire, in cui il sentimento nostalgico emerge:

Si trovava in compagnia di un amico silenzioso e di un poeta (...) e passeggiava in una contrada estiva in piena fioritura. Il poeta ammirava la bellezza della natura ma non ne traeva gioia. Lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a perire, che col sopraggiungere dell'inverno sarebbe scomparsa: come del resto ogni bellezza umana, come tutto ciò che di bello e nobile gli uomini hanno creato e potranno creare.²³

In *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*²⁴ un passo illustra il fascino della nostalgia sui poeti e gli artisti (e, come vedremo più avanti, fascino che si riverbera su ogni individuo):

Epoche lontanissime esercitano una grande, spesso enigmatica attrazione sulla fantasia degli uomini. Ogni qual volta questi sono scontenti del loro presente - e lo sono abbastanza spesso - si volgono indietro al passato, sperando di trovarvi finalmente avverato il sogno mai estinto di un'età dell'oro. È probabile che continuino a trovarsi sotto l'incanto della loro infanzia, che è loro rispecchiata da un ricordo non imparziale come un'epoca di indisturbata beatitudine. Quando del passato non è rimasto nient'altro che i ricordi incompiuti e confusi che chiamiamo tradizione, essi costituiscono un particolare pungolo per l'artista, giacché in tal modo egli è libero di riempire i vuoti del ricordo così come vuole la sua fantasia e di formare a piacere suo il quadro dell'epoca che intende riprodurre. Si potrebbe dire quasi che quanto più indeterminata diventa la tradizione, tanto più utile sarà per il poeta.²⁵

In *Il Perturbante*²⁶ Freud scrive che "amore è nostalgia": quest'ultima come "accesso all'antica patria dell'uomo, al luogo in cui ognuno ha dimorato un tempo e che anzi è la sua prima dimora".²⁷ La figura materna e l'amore sperimentato con lei per primi.

Per fare solo altri due accenni tra gli psicoanalisti e alla figura della "madre", Melanie Klein, che rielaborò il pensiero freudiano, introdusse e riprese più volte il concetto di nostalgia del seno buono (rappresentato anche da gesti, parole e contatti affettuosi), dell'amore primario che resta impresso nell'inconscio.

In Bowlby la nostalgia venne declinata nella "carenza socioaffettiva" o "patologia della separazione", che già in Hofer, colui che aveva coniato il termine, era in nuce.

Per coloro che hanno sofferto carenze di cura, nuove relazioni di cura (come quelle analitiche) potranno ridefinire tali relazioni d'attaccamento, per ricreare almeno in parte quella "base sicura" fondamentale per una vita emotiva equilibrata, elaborando anche la dinamica tra presenza, perdita e lutto in direzione di una diversa forma di presenza.

La nostalgia, in questo senso, diventa quello stato agrodolce della psiche in cui è possibile tornare, almeno nella memoria, a quei luoghi, tempi, persone, parti di sé che rappresentano la base sicura individuale. Base sicura che non è solo la funzione materna, bensì anche quella di un padre che, se più diffusamente viene interpretato in funzione anti-nostalgica come metafora della spinta a guardare in avanti, rilancia in nuovi sensi e direzioni la tensione della nostalgia stessa. La nostalgia patologica, che sconfinata nella depressione, sta invece nell'amara disperazione di non trovare in sé quella base sicura, o di averla smarrita, e il dolore per l'impossibile ritorno si fa più acuto e pervasivo.

Per altre origini

Sulla traccia delle interpretazioni psicoanalitiche delle origini, entriamo in ulteriori rappresentazioni e strade. Se il sentimento è una manifestazione dell'emozione vissuta, e la nostalgia già ci appare come un arcipelago di emozioni, il vissuto nostalgico si declina in modalità tra loro molto diverse. Per un ritorno alla psichiatria, e con un contributo che come sempre in Borgna sa rinnovare gli sguardi e aprirne di nuovi, leggiamo:

²¹ Citato in Toller G., Piacentini H., *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*, cit., pp. 12-13.

²² Freud S., *Caducità* (1915), in *Opere*, vol. 8, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1976.

²³ Citato in Toller G., Piacentini H., *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*, cit., p. 13.

²⁴ Freud S., *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1938), in *Opere*, vol. 11, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

²⁵ Citato in Toller G., Piacentini H., *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*, cit., pp. 15-16.

²⁶ Freud S., *Il Perturbante* (1919), in *L'io e l'Es e altri scritti 1917-1923*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

²⁷ Citato in Toller G., Piacentini H., *La nostalgia. L'esistenza umana e il desiderio dell'assoluto*, cit., p. 16.

Ci sono nostalgie dolorose e scarnificanti; ci sono nostalgie sognanti e dolcissime; ci sono nostalgie che fanno vivere, e nostalgie che fanno morire; ci sono nostalgie che nascono da esperienze di perdita (...); ci sono nostalgie di stato d'animo che davano un senso alla vita e che non rinascono più (...); ci sono nostalgie di un paesaggio (...); ci sono nostalgie, le immagini e i fantasmi, che risorgono vertiginosamente da alcune fotografie; ci sono nostalgie divoranti e inestinguibili nella loro intensità e nei loro significati; ci sono nostalgie labili ed effimere; ci sono nostalgie che continuano a incrinare e a sigillare la vita (...). Ci sono molte, infinite figure della nostalgia nella loro evanescenza e nelle loro increspature.²⁸

Come abbiamo già visto con gli esempi di Kant, Pontalis e altri tratti dalla letteratura, la nostalgia del luogo lontano non è tanto nello spazio (la patria come luogo fisico), ma nel tempo: il luogo d'origine è simbolo della possibilità di rinascita, la nostalgia è reazione al tempo irreversibile che volge verso il termine.

Ritornare al luogo d'origine spesso delude, perché là è tutto cambiato, perché là non si ritrova più quello che si cercava davvero, poiché si tratta di una parte di sé che proiettava in una patria esteriore ciò che è in primo luogo, e in primo tempo, interiore.

In ogni origine vi è la meta: e immaginare altrimenti il proprio futuro, aprire a nuovi sensi quello che è stato interiormente del nostro passato anche remoto, ridefinisce le origini stesse. Ne ridisegna le tracce, quei "graffi sulla vita" che sono nell'etimologia della parola "autobiografia". Il "dolore per il ritorno" potremmo declinarlo non solo come dolore perché non si può ritornare, ma anche come necessaria rielaborazione di ciò che è stato doloroso nel passato, per ridare dinamismo al presente e al futuro. Màdera, primo ispiratore dell'analisi biografica a orientamento filosofico, in questo passo tratto da un volume collettaneo dedicato al tema dell'autobiografia e curato da Ivano Gamelli, *Il prisma autobiografico*, mette in luce la necessità del confronto con le origini, e dunque anche la necessità della nostalgia (anche se non cita la parola) come bisogno di ritornare a tali origini per immaginarsi altre mete:

(...) il rimettere in gioco la propria autorappresentazione prepara il terreno alla nascita di una nuova simbolica, alla fusione di immagine, affetto e pensiero, in una diversa figura di senso. Dove senso è orientamento, orientamento vitale, biografico (...). Prima di essere qualsiasi altra sua facoltà l'uomo è un animale visionario (...) la capacità immaginativa riattivata elabora, inevitabilmente, combinazioni simboliche possibili a partire dai modelli culturali che hanno plasmato l'autocomprensione e la comprensione del mondo di ciascun individuo. La biografia allora si confronta con mitemi che fanno parte della sua eredità e l'immaginazione ne cerca nuove formulazioni, in grado di rispondere alle domande del presente assicurando il legame con le radici della cultura. Ogni innovazione, persino ogni rovesciamento, è un implicito riconoscimento del rapporto necessario con l'humus originario.²⁹

La nostalgia (come la memoria, e il vissuto del tempo stesso) è intrecciata alla direzione che prenderemo verso il futuro (come abbiamo visto pure Freud ne fece accenno), o a tutti i futuri non esperiti nel passato e che fanno di questo presente quello che è.

Anche Borgna differenzia la degradazione patologica depressiva dallo stato d'animo nostalgico, ma apre a una dinamica temporale più ampia. Nella degradazione patologica depressiva memoria e nostalgia sono antagoniste, il lutto non è rielaborabile; nello stato d'animo nostalgico la rielaborazione del lutto è possibile, e questo spiana la strada a un nuovo futuro.³⁰ Mancanza di senso, anima, trascendenza, destino, estraniamento, lontananza, desiderio di ritorno: sono questi per Borgna i poli entro cui viaggia la nostalgia.

La nostalgia come la memoria non riguarda solo l'individuo. E facciamo qui riferimento come esempio a Carl Gustav Jung. Anche nell'indice analitico delle sue opere la "nostalgia" attualmente non è presente. Fu Jung in particolare, nel corso della psicoanalisi, ad aprire con la psicologia analitica a quelle dimensioni intrapsichiche e intersichiche che qui brevemente declineremo riguardo alla nostalgia, ossia il collettivo e il futuro. Se, come dice Pontalis, il "paese natale è una delle metafore della vita", il movimento verso di esso rientra nella tensione verso il "paese natale" di ogni simbolo, di ogni metafora: gli archetipi rilevati da Jung nella psiche individuale e collettiva. Se volessimo ridurre schematicamente i movimenti della psicoanalisi e della psicologia analitica, la prima andrebbe verso le cause, la seconda verso le mete. Ma è certo riduttivo farlo, nella considerazione che ci appartiene, per cui l'origine è anche la meta. Origine che si ridefinisce nel tempo, come la meta stessa. È la tensione verso le due direzioni a dare circolarità psichica al tempo. Jung mise in luce (innanzitutto in se stesso, come in quel capolavoro di "esperimento scientifico su di sé" che è il *Libro rosso*) la dinamica tra singolo e collettivo, tra interiorità e Storia (un esempio tra tutti, nel *Libro rosso*, la guerra come corrispettivo della dissociazione interiore). La via è quella dell'appropriazione, diversa da

²⁸ Citato da Petri R., "Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità", in Petri R. (a cura di), *Nostalgia. Memorie e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, Edizioni di storia e letteratura, Centro tedesco di studi veneziani, Roma e Venezia, 2010, p. 24.

²⁹ Cfr. Màdera R., "Mitobiografia come terapia e ricerca della saggezza", in Gamelli I. (a cura di), *Il prisma autobiografico. Riflessi interdisciplinari del racconto di sé*, Unicopli, Milano, 2003, pp. 279-280.

³⁰ Citato in Petri R., "Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità", cit., p. 26.

proprietà. L'esempio – citato da Mådera³¹ – può essere quello del pianoforte: possederne uno è ben diverso dall'appropriarsene, cioè dal saperlo suonare.

La dinamica della nostalgia in ogni individuo non coincide con quella dell'io. Come sottolinea Paolo Jedlowski, la memoria è certo sempre individuale, ma pure collettiva (la memoria di un gruppo) e pubblica (quella memoria che circola tra gruppi diversi).

Quindi la nostalgia è anche una “modalità socialmente situata di rapportarsi al passato”. I ricordi individuali, base dell'identità del singolo, vengono selezionati, ricevono senso, si stabilizzano e mutano all'interno della società e delle sue reti di interazione.³²

Rolf Petri sostiene che

Le pratiche della memoria sono sempre frutto di un'interazione talvolta conflittuale tra l'individuo e il gruppo. (...) Impossibile costruire un'immagine di sé senza specchiarsi in qualche modo, affermativo od oppositivo, nelle mode, nel senso di generazione, nelle trasformazioni sociali ed economiche, nelle cesure politiche, nei drammi bellici, nei conflitti violenti, nei simboli e nei riti di rimembranza delle comunità di appartenenza e via elencando.³³

Nel contesto storico e politico sul finire dell'Ottocento, con i movimenti di unificazione nazionale, entrambi i sensi della parola nostalgia, quella per il luogo e quella per il tempo,

convergono nel suo arruolamento fra i sentimenti chiamati a promuovere il senso della nazione. Da sintomo di spaesamento, la nostalgia diventa così brama di appaesamento: mito terapeutico che allude al ritorno ad un certo territorio, alla restaurazione di un ordine infranto.³⁴

Ritorno a una certa appartenenza, a una tradizione, a una memoria che, quanto più è indefinita, tanto più può essere manipolata a fini politici. Lo vediamo anche in certi movimenti attuali, ben noti a tutti, che piegano la nostalgia a usi strumentali nella sfera politica. Parafrasando Freud, quanto più indeterminata sarà la tradizione, tanto più questa sarà utile per chi vuole strumentalizzare un passato che non c'è mai stato.

Nell'epoca attuale dell'indeterminatezza e del disincanto, in cui vi è un eccesso di possibilità, in cui ciascuno è potenzialmente ovunque (e da questo ovunque discende il non ritrovare “patria” in nessun luogo), lo sperimentare il vuoto esistenziale e “la sindrome dello spaesamento” sono sempre più diffusi.

Ben più che nell'Ottocento, oggi: “disponiamo di molte identificazioni possibili, di progetti di azione molteplici, possiamo contemplare desideri differenti e in molti casi antagonisti fra loro. Tutto ciò è una ricchezza, ma anche fonte di potenziale sconcerto, di incertezza”.³⁵

Ma, si chiede Jedlowski, l'oggetto della nostalgia è davvero, o soltanto, ciò che si è perduto?³⁶ Non si ha nostalgia solo nei confronti di qualcosa che si è conosciuto, ma anche “di qualcosa di cui si è soltanto intravista la possibilità”.³⁷ Ciò ci consente di ricollegarci a Pontalis e Borgna, e al tema della narrazione e rinarrazione di sé non solo per il presente riguardo al passato, ma anche in direzione del futuro (incluso il futuro nel passato). La nostalgia può essere compensazione anche della perdita delle possibilità non esperite, delle strade non percorse. Con ciò che è perduto si crea un legame: se il presente non comprende l'oggetto desiderato, quest'ultimo può essere conservato in sé, tramite l'immaginazione.

E la nostalgia “può essere fonte di progetti che non hanno il senso di una ‘restaurazione’” (una regressione), bensì di “una discontinuità rispetto a come la storia si è fin qui realizzata”,³⁸ e aprire a un futuro diverso. Vi è una bipartizione proposta da Svetlana Boym,³⁹ citata da Petri e Jedlowski, che differenzia la nostalgia “restauratrice” (centrata sul nostos, sulla volontà di ricostruire la dimora perduta, sul ritorno allo stadio iniziale, e caratterizzata dall'ansia che venga messa in dubbio la continuità della tradizione) da quella “riflessiva” (centrata sull'algia, sulla dimensione del desiderio e della perdita, una modalità di

³¹ Riporto queste riflessioni sul *Libro rosso* rielaborando quelle fatte da Romano Mådera il 18 febbraio 2012, a Milano, Libreria Equilibri, nella serata di presentazione del volume di Bernardo Nante, *Guida alla lettura del Libro rosso di C.G. Jung*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.

³² Jedlowski P., “Nostalgia: strumentalizzazione politica e pluralità di significati”, cit., p. 257.

³³ Petri R., “Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità”, cit., p. 41.

³⁴ Jedlowski P., “Nostalgia: strumentalizzazione politica e pluralità di significati”, cit., p. 257.

³⁵ Ibid., pp. 259-260.

³⁶ Cfr., per le riflessioni di queste righe, ibid., p. 259.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Cfr. Boym S., “Nostalgia, utopie e pratiche di straniamento” (2010), tr. it. in Petri R. (a cura di), *Nostalgia. Memorie e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, cit.; Boym S., “Ipocondria del cuore: Nostalgia, storia e memoria” (2001), in Modrzejewski F., Sznajderman M., *Nostalgia, Saggi sul rimpianto del comunismo*, tr. it. Bruno Mondadori, Torino, 2010.

rielaborazione del lutto in direzione del cambiamento e del futuro, in cui il senso critico verso il passato e il desiderio di esso possono non opporsi l'uno all'altro).⁴⁰

L'altrove può tornare a coincidere con il proprio centro, in un sé che sa ridefinirsi e riprogettarsi nel tempo, attraverso la memoria, nella ricerca del "punto fermo del mondo che ruota".⁴¹ Accompagnati da una nostalgia che non sia solo regressione verso un passato idealizzato e irrecuperabile, ma che sia uno stato della psiche che sappia, attraverso la narrazione, ridare nuovi sensi al passato in direzione del futuro: comprendendo in questa narrazione, oltre a quello che definiamo realtà, l'immaginazione, necessità vitale e profondamente umana di cui la nostalgia stessa è dimostrazione. E che rimanda a sua volta al confronto con la finitudine e il limite in cui siamo, volenti o nolenti, immersi.

Per concludere, leggiamo alcuni brani di un filosofo, Vladimir Jankélévitch, che ben sintetizzano quanto scritto in queste pagine:

La nostalgia è una melanconia umana resa possibile dalla coscienza di qualcosa d'altro, coscienza di un altrove, coscienza di un contrasto tra passato e presente, tra presente e futuro. Questa coscienza scrupolosa è l'inquietudine del nostalgico. Il nostalgico è contemporaneamente qui e là, né qui né là, presente e assente, due volte presente e due volte assente; si può quindi dire indifferentemente che è multipresente o che non è da nessuna parte (...). Questa capacità di assentarsi rimanendo presenti, i piedi qui, gli occhi altrove, presenti fisicamente ma a migliaia di chilometri con l'immaginazione, questa capacità è più di ogni altra propria dell'uomo. (...)

La terra natia è da considerarsi come la localizzazione simbolica e metaforica di un desiderio indeterminato. (...) La nostalgia, fissando le idee su un piccolo angolo del mappamondo, è così la forma topografica e simbolica di un ben più vasto desiderio, di quel desiderio inappagabile, o inestinguibile, che Plotino chiama amore.⁴²

Dire di nostalgia è dire di memoria, tempo, narrazione. E di luoghi che, per parafrasare Borgna, sono un arcipelago di patrie.

L'immaginazione creatrice è figlia della memoria, nei suoi percorsi risvegliati e in quelli assopiti. L'immaginazione insita nella nostalgia ha a che fare con l'humus originario e con il desiderio di trascendenza, di andare oltre sé: nel tempo e nello spazio. Di trascendere il limite, sapendolo esistente. Mnemosyne, la memoria, è "figlia di Gea e Urano, della terra e del cielo, ossia del limite e dello sconfinato, del visibile e dell'invisibile. Mnemosyne, madre delle Muse. Il rapporto delle arti con la memoria non è un'attinenza, una referenza, è la condizione stessa del loro linguaggio".⁴³

Nella scoperta di possibili narrazioni rinnovate e rinnovabili, nel rapporto con il tempo che con la stessa narrazione si genera, nella resistenza alla trasformazione del raccontarsi altrimenti, vi è in gioco tutta l'ambivalenza della nostalgia. Il ritorno alle origini, per quanto trasfigurate, e la fuga da esse contengono quell'ambivalenza che è nel tempo stesso, come nel movimento della psiche.

Nel nuovo senso di cui si può iniziare la ricerca, e nella sua mai definitiva definizione, vi è un disegno che cerca una figura leggibile tra le tracce già segnate e che, insieme, ha il desiderio di ricominciare a tratteggiarla. Ridisegnare i confini e le configurazioni geografiche della propria patria interiore è una pratica filosofica: "A rigore la filosofia - scriveva Novalis - è nostalgia, il desiderio di trovarsi dappertutto come a casa propria".⁴⁴

⁴⁰ Devo questa sintesi sui due sensi della parola per Boym a Olimpia Affuso, che li ha trattati nel suo intervento "La nostalgia: un'immunità necessaria?!", al convegno "L'uso politico della nostalgia", 24 gennaio 2012, Arcavacata.

⁴¹ La citazione è dal primo dei *Quattro quartetti* di T.S. Eliot: vedi Jedlowski P., *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Carocci, Roma, 2008, pp. 142 sgg.

⁴² Jankélévitch V., "L'irreversible et la nostalgie" (1974), tr. it. in Prete A. (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, cit., pp. 119-176.

⁴³ Prete A., "L'assedio della lontananza", cit., p. 23.

⁴⁴ Novalis, *Frammenti*, tr. it. Rizzoli, Milano, 1976, p. 41.